

- BIETTI SESTIERI, A. M. 1997, Italy in Europe in the Early Iron Age. - *Proc. Prehist. Soc.* 63, 371-402.
- BORGNA, E. in P. TURK, v tisku, Metal Exchange and Circulation of Bronze Items between Central Italy and Caput Adriae (XI-VIII cent. BC): Implications in the Organisation of the Communities. - V: *Acts of the XIII. UISPP Congress*, Forlì.
- GUŠTIN, M. 1979, *Notranjska. K začetkom železne dobe na severnem Jadranu*. - Kat. in monogr. 17.
- HORVAT, J. 1983, Prazgodovinske nasebinske najdbe pri farni cerkvi v Kranju. - *Arh. vest.* 34, 140-218.
- KROMER, K. 1959, *Das Gräberfeld von Hallstatt*. - Firenze.
- LOLLINI, D. G. 1976, Sintesi della civiltà picena. - V: *Jadranska obala u protohistoriji*, 117-153, Zagreb.
- MIHOVIČIĆ, K. 1995, Reichtum durch Handel in der Hallstattzeit Istriens. - V: *Handel, Tausch und Verkehr im bronze- und früheisenzeitlichen Südosteuropa*, Südosteuropa Schriften 17, *Prähistorische Archäologie in Südosteuropa* 11, 283-329.
- PERONI, R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*. - Roma, Bari.
- PUŠ, I. 1971, *Žarnogrobišna nekropola na dvorišču SAZU v Ljubljani*. - Razprave SAZU 7/1.
- RUARO LOSERI, L., G. STEFFE DE PIERO in S. VITRI 1977, *La necropoli di Brežec*. - Monogr. di Preist. 1.
- TERŽAN, B. 1995, Handel und soziale Oberschichten im früheisenzeitlichen Südosteuropa. - V: *Handel, Tausch und Verkehr im bronze- und früheisenzeitlichen Südosteuropa*, Südosteuropa Schriften 17, *Prähistorische Archäologie in Südosteuropa* 11, 81-159.
- TRAMPUŽ OREL, N. in D. J. HEATH 1998, Analysis of Heavily Leaded Shaft-Hole Axes. - V: *Mensch und Umwelt in der Bronzezeit Europas*, 237-248, Kiel.
- TURK, P. 1997, Das Depot eines Bronze giebers aus Slowenien - Opfer oder Materiallager? - V: *Gaben an die Götter. Schätze der Bronzezeit Europas*, 49-52, Berlin.
- VELUŠČEK, A. 1996, Kostel, prazgodovinska nasebina. - *Arh. vest.* 47, 55-134.

Peter TURK

**Chiara Tarditi:** *Vasi di Bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiane di età arcaica e classica*. Università di Lecce, Dipartimento di Beni Culturali, Settore Storico-archeologico. Collana del Dipartimento 8. Congedo Editore, Galatina 1996. 233 pagg.

Il rinnovato interesse nei confronti della Magna Grecia come fenomeno artistico e culturale, culminato nella spettacolare mostra *I Greci in Occidente* (Venezia 1996), e il moltiplicarsi dei contributi dedicati ai rapporti tra grecità coloniale e mondo indigeno - sollecitati da nuovi e importanti ritrovamenti, come le ricchissime tombe di Braida (Serra di Vaglio, Basilicata) - impongono all'attenzione degli studiosi il recente libro di Chiara Tarditi sul vasellame in bronzo della Peucezia e della Messapia, le regioni dell'Apulia più aperte ai contatti diretti con l'opposta sponda adriatica e con la Grecia.

E' nota l'importanza dei vasi di bronzo, nella loro qualità di suppellettili di pregio, come testimonianza di relazioni, reciprocità e scambi di natura non solo commerciale, ma anche politica. *Agalma* per eccellenza nei santuari della madrepatria, i recipienti di bronzo acquistano il valore di simboli di prestigio presso le aristocrazie indigene dell'antica Italia che esaltano il proprio stato sociale adottando, *graeco more*, il servizio metallico da simposio.

In questo quadro il volume in esame, che raccoglie 270 recipienti di sicura provenienza con l'intento di delinearne le caratteristiche formali e stilistiche e di affrontare il problema

dei centri produttori, si connota come opera di notevole interesse, punto di partenza per ulteriori ricerche ed approfondimenti. Nonostante i recipienti provengano tutti da contesti funerari, l'Autrice delega infatti ad altra sede ogni considerazione relativa alla funzione degli oggetti e all'ideologia funeraria dei committenti, limitandosi ad un'analisi di tipo strettamente tipologico. A questa classificazione è dedicata tutta la prima sezione del volume che si articola nel catalogo dei recipienti (pp. 15-119), suddivisi per forme principali e, all'interno di queste, per tipi, varianti tipologiche e varianti decorative, e nell'analisi tipologica degli stessi (pp. 122-185). Questa seconda parte, più discorsiva della prima, volta a raccogliere semplicemente le schede e le illustrazioni dei materiali, approfondisce le problematiche relative ai recipienti riprendendo la classificazione proposta nel catalogo e la relativa numerazione, con l'aggiunta di nuove illustrazioni di particolari decorativi e di confronti. A mio parere, per una migliore fruibilità del testo sarebbe stato meglio unire schede e commento all'interno delle singole forme, tanto più che queste vengono presentate, secondo un criterio molto 'scolastico', per ordine alfabetico e non per funzione, rendendo più dispersiva la consultazione. Volendo seguire l'evoluzione morfologica e cronologica di una forma, occorre così saltare continuamente dalla discussione al catalogo, vale a dire dalla seconda alla prima parte di questa sezione.

Il vero limite di questo lavoro, così importante nel campo degli studi sul vasellame in bronzo preromano, è dato tuttavia dalla mancanza dei disegni, che penalizza notevolmente la consultazione, come ho già avuto modo di lamentare in altra sede (cfr. M. Castoldi, *Recipienti di bronzo greci, magnogreci ed etrusco-italici nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Not. dal Chiostr. del Monast. Maggi. Suppl. 15, Milano 1995). Se è vero che l'Autrice ha potuto "procedere ad un esame visivo diretto" dei recipienti, avrebbe potuto anche eseguirne i disegni, nonostante le difficoltà di restituzione grafica legate a questo tipo di reperti, se in cattivo stato di conservazione. I pochi disegni presenti (ad es. pp. 20, 21, 22, 52, 55) servono a poco, dal momento che sono privi di sezione; del tutto inutili gli schizzi (cfr. pp. 39, 65, 79, 86, 90); buona l'idea di proporre tavole di motivi decorativi (cfr. fig. 3 a p. 104), ma del tutto inadeguate le, pur numerose, fotografie - raramente di qualità eccellente - che secondo l'Autrice "permettono comunque una lettura soddisfacente non solo della forma, ma anche dei minimi dettagli decorativi", ma non possono assolutamente sostituirsi, per i metalli, alla grafica. Uno studio rigorosamente tipologico avrebbe dovuto tenerne conto, così come sarebbe stata auspicabile una maggiore uniformità nell'indicazione delle misure, spesso carenti.

Con questi limiti, il volume apporta comunque nuovi dati alle nostre conoscenze sull'artigianato in bronzo greco e magnogreco. La terza sezione (pp. 187-206) è infatti dedicata alle aree di produzione, problema insidioso per tutti gli 'addetti ai lavori', costretti quasi sempre ad operare su basi quantitative e stilistiche. Nel caso delle patere con manico a forma di kouros, ad esempio, suddivise in più gruppi ricondotti ad officine greche e magnogreche su basi esclusivamente stilistiche (Forma XIII, tipo B3, pp. 172-179) non si tiene conto dello studio di Marjan Galestin (*Bull. Ant. Besch.* 56, 1981, pp. 93-96) che attribuisce a falsari del secolo scorso molti esemplari noti.

Il censimento operato sul vasellame di bronzo di Peucezia e Messapia consente nondimeno di mettere a punto per la prima volta il quadro delle presenze e delle produzioni. Emergono i contatti con l'ambiente peloponnesiaco (24 recipienti attribuiti genericamente a produzioni greche) e con Corinto, che sappiamo interessata alla via adriatica dalla fondazione di Corcira (13 attribuzioni), seguita da Atene. Meno testimoniate le produzioni di Argo (solo due pezzi secondo l'Autrice) e della Laconia (*Hydria di Rudiae*, Cat. n. 109).

Significativa, nel VI e nella prima metà del V secolo, anche la presenza di importazioni dall'area etrusco-italica, meglio testimoniate finora nella Daunia e nel Melfese, collegate alla costa tirrenica dagli assi fluviali dell'Ofanto e del Sele. La concentrazione dei ritrovamenti e l'uniformità stilistica di parecchi esemplari consentono inoltre di riferire molti tipi ad officine locali, attive nel V sec. a.C. nell'area peuceta, già inserita nella tradizione della lavorazione del bronzo per la fabbricazione di elmi di tipo "apulico-corinzio". L'adesione alle forme e al repertorio decorativo di matrice greca presuppone secondo l'Autrice (pp. 207-211) il contatto diretto con i centri produttori della Grecia, tanto più evidente lungo la fascia costiera interessata anche dall'arrivo di importazioni ceramiche, che ridimensiona il ruolo delle colonie costiere, quali Taranto e Metaponto, nella redistribuzione dei modelli.

Nel complesso, anche se penalizzato dalle carenze nella documentazione grafica dei recipienti, il volume è sicuramente uno strumento che coloro che si occupano, come la scrivente, di artigianato artistico in bronzo dovranno tener presente per la quantità dei documenti raccolti, le considerazioni di carattere stilistico, gli spunti di discussione sui centri produttori e sulle relazioni commerciali.

Marina CASTOLDI

**Vera Rupp:** *Wetterauer Ware - eine römische Keramik im Rhein-Main Gebiet*, (z dodatkom Gerwulf Schneider, *Chemische Zusammensetzung römischer Keramik im Rhein-Main Gebiet*). Schriften des Frankfurter Museums für Vor- und Frühgeschichte - Archäologisches Museum 10, 1988.

Za predstavitev skoraj deset let stare knjige je gotovo pozno. Ker ob izidu pri nas nihče o njej ni poročal in ker posega na nekatera zdaj (in vedno spet) aktualna področja, sem se odločila nameniti ji nekaj besed. V knjigi je sintetično obravnavana vrsta namizne keramike vzporedno z obravnavami vzhodnogalske sigilate. Govori o rdeči, premazani, marmorirani in poslikani posodi različnih oblik - krožnikov, skled, čaš, vrčev, ponev, lijakov in drugega iz najdišč ob Renu, od Vindonisse do Nijmegna, in Maini. Primerki te lončenine iz kastela v Saalburgu, fazani s poslikanega vrča iz Mainza ali riba s krožnika iz Hedderneima so zasidrani tudi v naši zavesti, čeprav pri nas najdb, ki bi bile v kakršnikoli neposredni zvezi s posodo iz Wetteraua, nimamo. Ko avtorica predstavi razvoj raziskovanj tovrstne lončenine, takoj preide na sintezni prikaz svojih izsledkov. Poleg "generalij" obravnavane lončenine, kot so njen videz, fabrikat, oblike in okras, obravnava verjetni kraj izdelave - Nied v Frankfurtu - območje, kjer se posoda pojavlja, ter verjetnosti o njenem namenu. Tem mislim tudi novejša raziskave niso dodale bistvenega, čeprav vse bolj plastično kažejo, da so v zadevnih predelih sedanega Frankfurta izdelovali opeko in druge vrste lončenine v opaznih količinah še tja v 3. stoletje. Tako avtorica sklepa, da so posodo delali na obsežnem delovišču na zemljišču v fiskalni lasti civilisti, a tudi za armadne potrebe. Izjemno ustvarjalni in sposobni lončarji so približno 30 let ob začetku 2. stoletja naredili vrsto izjemnih izdelkov s specifičnimi, ne prej ne pozneje doseženimi lastnostmi in nudili namizno posodo, ki se je mogla kosati z najboljšo sigilato, dasi - ta misel se mi zdi zelo pomembna in posrečena - je nikoli niso hoteli posnemati oz. imitirati. Glede konca izdelovanja, ki ga je vselej arheološko težko definirati, avtorica ponuja, po moje zopet zelo smiselno, domnevo, da je delavnica umrla skupno s sposobnim(i) posameznikom(i). Vsekakor pa poudarja, da t. im. Wetterauer Ware ni sigilata in da je grobo marmorirana keramika (keramika v različnih likih

in na različne načine lisasto poslikana po sicer nepremazani površini, debelejših sten), ki so jo delali tudi v Niedu in je je obilo najti na mnogih najdiščih skupno s posodo iz Wetteraua, nekaj drugega kot to, kar se je razvijalo po drugih zakonitostih. Tudi posebnostim marmorirane keramike posveti nekaj sklepov, ki jim velja prisluhniti. Med najdbami iz Nieda zbuja še pozornost skupina amfor, ki jih je po arheološki metodi opredelila za lokalni proizvod.

Arheometrični dodatek ta poslednji sklep potrjuje, potrjuje pa tudi več drugih sklepov, zlasti glede opredeljevanja posode iz Wetteraua.

O knjigi poročam zdaj predvsem zato, ker je v svetu proučevalcev rimske keramike in limesa spet oživilo vprašanje o t. im. legijski keramiki. Na zadnjem kongresu združenja RCRF (1996 York) je bila glavna tema "Vpliv keramike, izdelane za armado, na razvoj lončarstva". V Rolducu v Limburgu 1995 je bil na kongresu proučevalcev rimskih meja in armade na osnovi gradiva iz okolice lončarske peči pri vojaškem taboru v Carnuntumu predstavljen prenagljen sklep o tem, da je treba pravzaprav vso srednjeevropsko rdečo premazano lončenino iz srednjega cesarstva ponovno povezati z opušenim pojmom legionarske keramike. Dejstva ob Maini govore drugače, predvsem pa so v knjigi, o kateri govorim, na kratko in dobro predstavljena, morda boljše kot drugje. Lastništva in pravna razmerja so bila v času razvitega cesarstva pač že bolj zapletena kot v okupacijski fazi. Drugi vzrok za predstavitev knjige je dejstvo, da se pri nas v zadnjem času več poglobljenih študij ukvarja s produkcijo in trgovanjem s keramiko kot ekonomsko kategorijo (J. Istenič in V. Vidrih Perko), na vrsto pa prihajajo tudi objave lončarskih delavniških kompleksov z izkopavanj minulih desetletij (tako je npr. M. Strmčnik Gulič že okvirno predstavila manjšo delavnico na Zg. Bregu na Ptuj - *Ptujski arheološki zbornik* 1993, 481-500, velike komplekse iz vzhodnih četrti obravnava J. Horvat, I. Lazar objavlja veliko opekarino z Vranskega itd.). Zdi se mi, da je dobro premišljene možnosti in verjetnosti iz dežele ob Maini treba imeti v mislih kot eno od variant pri obdelavi naših gradiv, saj gre npr. pri obdelavi proizvodov z Vranskega kot s Ptuja za vprašanje, koliko in kako je armada vplivala na lončarske delavnice. Dobro je ohraniti v mislih zlasti eksaktne izsledke v zvezi z navadno marmorirano keramiko in amforami tudi kot opozorilo, da je sklepanje na podlagi analogije in makroskopskega pregleda sicer še vedno nad vse pomembno in pri arheološkem delu tudi danes (in v prihodnje) nepogrešljivo, do zadnje potankosti pa ni nikoli zanesljivo. Na človekovo delo, tudi lončarjenje, je vselej vplivala vrsta okoliščin, od katerih so bile nekatere povsem izjemne in se jim z našim ugibanjem in sklepanjem lahko le približamo.

Iva MIKL CURK

**Dragoslav Srejović, Čedomir Vasić:** *Imperial Mausolea and Consecration Memorials in Felix Romuliana, Gamzigrad, East Serbia*. Center za arheološka raziskovanja Filozofske fakultete. Beograd 1994.

Leta 1984 je napis FELIX ROMULIANA dal misliti, da bi monumentalne ruševine v Gamzigradu mogle biti središče kraju, kjer je bil cesar Galerius rojen in pokopan. Življenjska podrobnost, podatek o cesarjevem rojstnem kraju, imenovanem po njegovi materi Romuli, je ohranjen v Epitome in je pripisan Aureliju Victorju. Prokopij omenja Romulijano v De aedificiis med kasteli, ki jih je blizu mesta Aquae dal Justinijan obnoviti. Prvi podatek je raziskovanje zanemarjalo, drugi je pa vodil do tega, da so Romulijano enačili z Jasenom v Bolgariji. Raziskovalci so se predvsem na osnovi tipoloških meril oprijeli misli, da gre pri cerkvi sv.